

Sergio Atzeni

Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo

Undicesima parte

Una di queste fortificazioni è ancora visibile nell'altopiano di Campeda contrapposta ad una più rifinita costruzione di confine punica.



Tharros (Oristano): tempio punico delle semicolonne doriche

Quando i cartaginesi conquistavano la Sardegna nel 509, a Roma si passava alla repubblica dopo aver scacciato l'ultimo re, Tarquino il superbo.

I romani tentarono di espandere il loro territorio nell'Italia meridionale ed entrarono in contatto con le città della Magna Grecia che gli avevano chiesto aiuto per difendersi dalla minaccia dei sanniti e degli altri popoli appenninici già nemici dei romani.

Cartagine e Roma non avevano avuto fino ad allora motivi di contrasto, anzi i rapporti potevano definirsi ottimi non essendoci interessi contrapposti economici o politici.

Con i nuovi territori meridionali ed il controllo delle città marinare di Napoli e Taranto, Roma iniziò a guardare verso il mare per sviluppare la propria economia.

L'intesa tra le due potenze si andò così deteriorando, anche perché i punici non vedevano di buon occhio la protezione romana dei loro nemici tradizionali greci.

Nel 264 a.C. i mamertini, mercenari campani al servizio del tiranno di Siracusa Gerone che intendeva riunificare i greci di Sicilia, si ribellarono e occuparono la città di Messina da dove imponevano dazi di passaggio alle navi in transito nello stretto e temendo l'attacco di Gerone chiesero aiuto ai cartaginesi che però subito dopo, per varie ragioni, furono costretti a lasciare la città.

Temendo un ritorno dei punici, i mamertini chiesero ai romani di intervenire e Gerone stesso si mise al loro servizio temendo di perdere il potere.

Scoppiò una lunga guerra romano/punica che si combatté per terra e per mare dove i romani, grazie ai consigli degli esperti marinai greci, dotando le navi di rostri e ponti mobili per l'abbordaggio chiamati corvi, ottennero lusinghieri successi.

La guerra interessò anche la Sardegna ed i latini sconfissero i punici in una battaglia navale nei pressi di Olbia, sbarcando anche a Sulci occupandola.

Dopo la nota sconfitta di Attilio Regolo i romani batterono la flotta punica nella battaglia delle Egadi nel 241 a.C., la Sicilia diventò così la prima provincia romana.

Il colle e la necropoli di Tuvixeddu.

La sua posizione prospiciente lo stagno di Santa Gilla e a lato dell'insediamento punico poi romano con centro in piazza del Carmine, lo fece preferire quale luogo sacro dove poter conservare i corpi dei defunti.

Assunse così la dignità di necropoli, venerato quanto le stesse tombe che custodiva, terreno sacro che aveva l'alto compito di conservare i resti umani e prepararci alla seconda vita ultraterrena.



La necropoli di Tuvixeddu (Cagliari)

Già con i Fenici il colle doveva ricoprire una qualche funzione religiosa, ma risalente a quel periodo IX sec. - VI sec. a.C. nulla è emerso; furono quindi i Cartaginesi a dare la destinazione funeraria che poi i Romani continuarono. Le tombe che oggi attirano l'occhio dell'occasionale visitatore, furono scavate con cura artigianale e presentano l'andamento orizzontale, quelle ricavate sui costoni rocciosi e, l'andamento verticale, quelle in pianura, l'ingresso preceduto da un breve corridoio portava alla cella vera e propria dove veniva deposto il defunto con i corredi rituali. Nelle tombe verticali un profondo porro a pianta quadrata e rettangolare precedeva la camera sepolcrale il cui ingresso, come nel tipo precedente veniva chiuso da una lastra di pietra, per agevolare il lavoro dei necropoli su due lati del porro venivano ricavati degli incavi chiamati "pedarole" che consentivano

l'appiglio ai piedi con le gambe divaricate e la discesa senza uso di scale.



Plastico della tomba dell'Ureo di Tuvixeddu (Cagliari)

I Punici usavano in un primo tempo, il rito della incinerazione che veniva effettuato direttamente nella tomba, nella quale veniva acceso il fuoco dopo aver depresso il defunto, e in questo caso viene chiamata "busta". Se la cremazione avveniva in altro luogo le ossa venivano normalmente conservate in urne e poi deposte nella tomba.

In epoca più tarda i Cartaginesi abbandonarono la pratica dell'incinerazione e usarono la deposizione primaria, con il corpo depresso integro.

La tomba più importante della necropoli, quella dell'Ureo oggi sigillata del tipo verticale, ci ha restituito degli affreschi parietali tra i quali il mitico serpente alato egizio che dà il nome alla tomba, maschere gorgoniche (donne che pietrificavano tutti coloro che osavano guardarle), e magnifiche palmette stilizzate. Nel luglio 1997, per un caso fortuito, mentre venivano rimossi dei detriti e delle sterpaglie sul crinale guardante via Sant'Avendrace sono venuti alla luce dei reperti posti evidentemente in posizione superficiale.



Ricostruzione della tomba dell'Ureo - Tuvixeddu (Cagliari)

Dopo un più attento esame del sito sono state scoperte ben 32 tombe molte delle quali sovrapposte ad altre, che vanno dal quinto secolo al primo secolo a.C.

Le tombe puniche hanno restituito un grande numero di reperti, oltre a diversi tipi di deposizione, quella detta busta, in urna in anfora; nei primi due casi si tratta di corpi incinerati il loco (busta) o fuori sito ed i resti raccolti in urne; in alcuni casi, per lo più defunti in giovane età, una capiente anfora serviva a contenerne il corpo che poi veniva deposto in una fossa (Enchytrismos). Sullo stesso sito sono emerse anche delle tombe a fossa romane risalenti al II - I secolo a.C., sovrapposte o affiancate a quelle puniche di cui forse se ne ignorava la presenza, al momento dello scavo, ma che veniva riconosciuta solamente la sacralità del luogo. Con i Punici iniziò lo sfruttamento del colle anche come miniera di materiale da costruzione e come riserva idrica con l'uso di numerose cavità presenti o con la costruzione di nuove.



Una tomba punica a Tuvixeddu (Ca)

Nel periodo romano le pendici del colle furono sede di tombe (Atilla Pomptilla) monumentali o di colombari (camere funerarie scavate nella roccia con nicchie sulle pareti alte a contenere urne con ceneri dei defunti), mentre la zona pianeggiante sulla sommità più usata per le sepolture in tombe a fossa. Anche i Romani usarono la collina per le loro esigenze idriche e oltre a sfruttare le cavità costruirono scavandolo nella roccia, un canale oggi ancora evidente, che aveva il compito di rifornire l'acqua, proveniente da Villamassargia, alla città tramite stazioni di decantazione, dislocate lungo il percorso e grandi cavità per la conservazione e l'uso del colle fu abbandonato gradualmente e i tombaroli iniziarono, la loro scellerata opera distruttrice fin quando le tombe più accessibili furono completamente depredate. Intanto con l'arrivo dei Vandali e dei Bizantini la città di Caralis perse il ricordo di quel luogo, poiché altri sistemi in tumulazione entrarono in uso, ma con l'abbandono della città, a causa delle

incursioni musulmane a partire dal IX sec. d.C. e la costruzione della città di Santa Igia il colle divenne di nuovo importante in quanto ai suoi piedi si sviluppò il borgo di Sant'Avendrace abitato da pescatori e da lavoratori che non potevano risiedere entro le mura della città giudicale. Nel 1258 Santa Igia fu distrutta ed il colle, impotente, fu costretto ad assistere alla tragedia dei cittadini che cercavano scampo con la fuga. A metà Ottocento, l'uomo con la sua cecità, prescindendo dagli interessi storici e artistici che ne fanno il primo del regno animale disinteressato dal valore della necropoli e del suo immenso patrimonio, decise di "demolirla" poiché le pietre ed il cemento avevano in quel momento un valore talmente alto che il sacrificio di quei ruderi era una posta, forse anche di poco conto, rispetto al lucro che si sarebbe ricavato. Il colle fu così perforato e smembrato e le cavità furono fatte saltare, le sue viscere traforate da immense gallerie; l'aspetto originale fu così per sempre cancellato con la creazione di valli artificiali e profonde voragini dalle quali le migliaia di metri cubi di pietrame asportato andavano ad ingrossare le riserve di materie prime pronte ad essere trasformate in cemento ed in tintinnanti soldoni. La Via Sant'Avendrace che intanto diventava un quartiere e le case ai piedi del colle incorporarono le antiche tombe romane che divennero magazzini, cantine, depositi per attrezzi. Nel 1822 Alberto Della Marmora salvò per caso la Grotta Della Vipera, ormai minata e pronta a saltare per fare posto alla costruenda Carlo Felice, tra gli sguardi attonici degli ingegneri e delle maestranze che si chiedevano che importanza potesse avere quella insignificante cavità dove i soliti buontemponi avevano scolpito delle frasi in latino e greco.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

OPERE DI CARATTERE GENERALE:

- **Arquer S.** – *“Sardiniae Brevis Historia et Descriptio in Rerum Sardourum Scriptorum”*, D. Simon, Torino, 1788.
- **Bompiani** – *“Storia d’Italia”*, 1992.
- **Carta Raspi R.** – *“Storia della Sardegna”*, Mursia Editore, 1993.
- **Casula F. C.** – *“Storia di Sardegna”*, Carlo Delfino Editore, 1994.
- **Fara G. F.** – *“De Rebus Sardois”*, 1835.
- **La Marmora A.** – *“Itinerario de L’Ile de Sardaigne”*, a cura di M. G. Longhi, edizioni Ilisso, 1997.
- **La Marmora A.** – *“Voyage en Sardaigne”*, traduzione di Manlio Brigaglia, editrice Archivio Fotografico Sardo, 1991.
- **Lilliu G.** – *“La civiltà dei Sardi”*, Torino, 1988.
- **Manno G.** – *“Storia di Sardegna”*, a cura di A. Mattone, edizioni Ilisso, 1994.
- **Martini P.** – *“Storia di Sardegna – Compendio”*, 1994.

ALTRE OPERE:

- **A.A.V.V.** – *“Ampsicora e il territorio di Cornus”*, 1988.
- **A.A.V.V.** – *“Il museo archeologico di Cagliari”*, a cura di V. Santoni, edizioni Banco di Sardegna, Sassari, 1989.
- **A.A.V.V.** – *“Il museo etnografico di Nuoro”*, a cura di G. Lilliu, edizioni Banco di Sardegna, Sassari, 1987.
- **A.A.V.V.** – *“Il museo Sanna di Sassari”*, a cura di F. Lo Schiavo, edizioni del Banco di Sardegna, Sassari, 1980.

- **A.A.V.V.** – *“L’antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna”*, a cura di G. Lilliu, edizioni Banco di Sardegna, Sassari, 1988.
- **A.A.V.V.** – *“La Sardegna alla mostra delle regioni”*, Torino, 1961.
- **A.A.V.V.** – *“Riti funerari e di olocausto della Sardegna fenicio-punica”*, 1990.
- **Acquaro E.** – *“Sardegna”*, Newton Compton editori, Roma, 1987.
- **Acquaro E., Finzi C.** – *“Tharros”*, Carlo Delfino editore, 1986.
- **Atzeni E, Bernardini P., Tore G.** – *“Il tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi”* – estratto da atti del 2° convegno di studi “Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo”, a cura del Comune di Settimo S. Pietro, 1986.
- **Atzeni E.** – *“Cagliari preistorica”*, 1986.
- **Atzeni E.** – *“Il Neolitico in Sardegna”*, Firenze, 1987.
- **Barrecca F.** – *“La Sardegna fenicio-punica”*, Chiarella editore, Sassari, 1979.
- **Barrecca F.** – *“La civiltà fenicio-punica in Sardegna – Studi e monumenti”*, Carlo Delfino editore, 1988.
- **Bendala Galan M.** – *“L’arte romana”*, Fenicie 2000, 1994.
- **Bernardini E.** – *“Guida alle civiltà megalitiche”*, Vallecchi editore, 1977.
- **Contu E.** – *“Il nuraghe S. Antine”*, Carlo Delfino editore, 1993.
- **Copparoni R.** – *“Alla scoperta dell’isola di Mal di Ventre (Malu Entu)”*, Artigianarte editrice, 1998.

- **De Martis G. M.** – *“La necropoli di Anghelo Ruju”*, Carlo Delfino editore, 1991.
- **De Martis G. M.** – *“La necropoli di Putzu Codinu”*, Carlo Delfino editore, 1986.
- **Del Piano L.** – *“I problemi della Sardegna da Cavour a De Pretis”*.
- **Di– Fadda A. F.** – *“Sardegna, una terra attraverso le ere: la formazione dei suoli e delle rocce”*, 1987.
- **Fadda M. A.** – *“Il museo speleo–archeologico di Nuoro”*, Carlo Delfino Editore, 1991.
- **Lilliu G.** – *“La civiltà nuragica”*, 1987.
- **Lilliu G., Zucca R.** – *“Su Nuraxi di Barumini”*, Carlo Delfino editore, 1988.
- **Lo Schiavo F.** – *“Il museo archeologico G. A. Sanna”*, Carlo Delfino editore, 1991.
- **Lo Schiavo F., Sanches M.** – *“Il nuraghe Arrobiu di Orroli”*, Carlo Delfino editore, 1994.
- **Loddo Canepa F.** – *“Storia della Sardegna dal 1478 al 1793”*, 1986.
- **Meloni P.** – *“La Sardegna romana”*, Sassari, 1973.
- **Ministero Beni Culturali e Ambientali** – Comitato Nazionale per gli studi e le ricerche sulla civiltà fenicia e punica – *“Monte Sirai”*, P. Bartoloni, Sandro Filippo Bondì, Luisa Anna Marras, Roma, 1992.
- **Ministero Beni Culturali e Ambientali** – Soprintendenza di Cagliari e Oristano – *“La villa di Tigellio”*, a cura di V. Santoni, 1993.
- **Ministero Beni Culturali e Ambientali** – Soprintendenza di Cagliari e Oristano – *“Tuvixeddu, tomba su tomba”*, 1998.

- **Ministero Beni Culturali e Ambientali** – Soprintendenza di Sassari e Nuoro – *“L’antiquarium e il santuario di S. Vittoria”*, a cura di F. Lo Schiavo.
- **Moravetti A.** – *“Il complesso nuragico di Palmavera”*, Carlo Delfino editore, 1994.
- **Moscato S.** – *“I Fenici, catalogo della mostra”*, Milano, 1988.
- **Moscato S.** – *“I primi uomini in ambiente insulare”*, atti del congresso, Oliena, 1988.
- **Orlandi G. F.** – *“Thattari pietra su pietra – la città di Sassari dalle origini al XIII secolo”*, Sassari, 1985.
- **Ravaglioli A.** – *“Roma inizio secolo”*, T. E. Newton editore, 1995.
- **Sarà M.** – *“L’evoluzione dei viventi”*, edizioni Fenicie 2000, 1994.
- **Staccioli R. A.** – *“Gli etruschi”*, T. E. Newton editore, 1994.
- **Tronchetti C.** – *“Cagliari Fenicio Punica”*.
- **Tronchetti C.** – *“Nora”*, Carlo Delfino editore, 1986.
- **Tronchetti C.** – *“S. Antioco”*, Carlo Delfino editore, 1991.
- **Valery** – *“Viaggio in Sardegna”*, a cura di M. Grazia Longhi, edizioni Ilisso, 1996.
- **Wagner M. L.** – *“La lingua sarda”*, a cura di G. Paulis, edizioni Ilisso, 1997.
- **WWF Italia** – *“Eco Guida: Sardegna”*.
- **Zevi B.** – *“Preistoria alto Medioevo”*, T. E. Newton editore, 1995.
- **Zevi B.** – *“Romanico e Gotico”*, T. E. Newton editore, 1995.

- **Zucca R.** – “*Fordingianus*”, Carlo Delfino editore, 1986.
- **Zucca R.** – “*Il santuario nuragico di S. Vittoria in Serri*”, Carlo Delfino editore, 1988.
- **Zucca R.** – “*Il tempio di Antas*”, Carlo Delfino editore, 1989.